FILOPROTROPIA

DEL R. D.

GIO. BERTOLOTTI BOLOGNESE,

TEOLOGO, PREDICATORE, & Lettore di Sacra Scrittura nello Studio di Bologna.

OVE IN VNA LETTERA DA LVI SCRITTA ad vn'Illustrissimo Senatore di Vinegia essorta quella Serenis. Republica a riporsi nell'obedienza del Vicario di Christo.



IN BOLOGNA,

Appresso Gio. Battista Bellagamba. M. DC. VI.

Con licenza de' Superiori.

ori
dep
gno
do,
che
nor
da
lag
ro
car
vol
log
pli
ian
to d
da i
mi
so (
suo
ver
soy.
soli
no
còn
fide
buo
dini

Illustrissimo Signore, & Patron mio osseruandissimo.



S'A me fusse cōcesso con la presenza corporale,& cō oracolo di viua voce, trasferitomi fin costà, & salito sopra quel pulpito, da cui pochi mesi sono cō tanta frequēza, e diuozione m'ascoltò cotesta Clarissima,& Illustriss. Nobiltà, essaggerare il caso, presente,& deposto ogni oratorio artifizio, sinceramente scoprire l'interno cordoglio dell'animo mio nell'imminente ruina della maggiore,e più gloriosa Republica,che mai hauesse il Mondo. Certo sperarei oprare,se non altro, questo almeno, che tutti i buoni,i quali sò esser molti in Vinegia,e che non si sono,quanto all'interno,diuisi ancora,e separati da Christo,e dalla Chiesa, con qualche sospiro, e forsi lagrima,mi darebbon segno,che ogni dilatione del loro publico rauuedersi, e rimettersi nelle mani del Vicario di Christo è più tosto difetto di potere, che di volere,& che,se bene vi sono stati alcuni Pseudo Teologi,i quali hanno cercato co' scritti loro sedurre i semplici,essi però,come persone intendenti, e giudiziose, sanno meglio di questi tali,che si sono mossi nō da spirto di verità,ma d'iniquità,non da zelo di diuozione,ma da interesse di mal fondata ambizione. Ma, poiche ne mi è cōcesso il venire,nè,venuto, mi sarebbe permesso (tanto accieca gli huomini vn disordinato affetto)in luogo di verità Euangelica liberamente predicare la verità;non sia almeno graue à V.S.Illustr.al cui genero so valore io mi conosco tanto dauuto, vsando della sua solita bontà con sereno occhio leggere la presente insino al fine,&(se vede di potere commodamente farlo) cōmunicarla ancō à tutti i suoi Clariss.& illustriss.confidenti, & Padroni miei,che seco sono nel numero de buoni,a fine,che nell'estremo giorno io possa auanti il diuino Tribunale alla presenza del Cielo, e della terra

protestar ancor io d'hauere, conforme alla debolezza delle mie forze, procurato il benefizio, e la salute della mia cara, e più che la vita amata Nobiltà di Vinegia.

Sono stato fino ad hora come huomo, cui sembra nelle cose più insolite, è più noue profondamente dormire, e sognarsi. Vedeuo la più saggia, e meglio amministrata Republica del Mondo confondere l'ordine delle cose, souraponendo l'humane alle diuine, facendo preponderare la ragione di stato al rispetto della Relligione, e priuando la Chiesa, cara Sposa di Christo, di quelle Immunità, e Priuilegi, de' quali l'ha copiosamēte arricchita lo Sposo suo Celeste, e che altre volte essa medesma, ancor con l'armi in mano, gli hà conseruati, e difesi. Vedeuo vna Signoria tanto benemerita della Sede Apostolica, quāt'altra, che viua, ò sia Monarchica, ò Aristocratica, & che fù sempre à tutti gli altri Potentati vn viuo specchio d'obedienza nel riconoscere il supremo Pastore della Chiesa, & nel riceuere, ed effettuare gli amoreuoli, e paterni suoi ricordi, miseramente ridotta à termine, che non obedisce a ricordi, non riconosce il Pastore, vilipēde la Sede, e sotto colore di vana riputazione tutta si da in preda ad vna peruersa, e troppo biasmeuole ostinazione. Vedeuo il braccio destro della Romana Chiesa riuoltosi empiamente cōtro al suo Capo, e contro quello stesso Capo, che pure pochi mesi sono, con quattro principalissimi Ambasciadori publicamente hà riconosciuto, & adorato, ò forsi (e sarebbe error doppio) ha finto di riconoscere, e d'adorare. Vedeuo in somma in Vinegia cētro saldissimo della Relligione Cattolica, spregiarsi le Scōmuniche, violarsi gli Interdetti, forzarsi i Vescoui, carcerarsi i Relligiosi, minacciarsi i Popoli, publicarsi Libretti, e manifesti erronei, falsi, heretici, diabolici. E tutte queste cose, quanto più noue mi pareuano, e più insolite, tāto mi faceā creder più, che questo fusse, nel mezzo di profōdo sonno, vn sogno, che mi trauagliasse l'addormētata mēte, & che finalmente risuegliato io fussi per veder'il tutto suanire, e rissoluersi in fumo. Ma, dapoiche pur troppo homai m'auueggio, che non io, ma Vinegia è, che

dorme profondamente, oppressa da vn pestifero letargo infernale,&,se pur vegghia, solo vegghia nella propria ruina,e dannazione, dapoiche m'accorgo,che la sua ostinazione par che sia fatta hoggi di vna durissima cote,a cui s'arruotano molti Christiani dotti insieme, e diuoti ingegni; Forz'è pure, ch'ancor'io (se bene mi spiace fino all'intimo del cuore l'occasione) m'accosti a questa cote,e quiui tēti in parte d'aguzzare il mio rozzo,ed ottuso ingegno. Il che senza dubbio mi succederà più felicemente,se mi proporrò per iscopo principale Christo Nostro Signore,mistica pietra angulare,che *Facit vtraque vnum*,il quale solo puo esser quello,che assottigli il mio stile, che muoua la penna, e che ad vno ad vno mi detti i concetti,e le parole. *ad Eph. 2.*

Mi souuiene,che nella Predica della Vigna, ch'io feci costì nel terzo Venerdì di Quaresima,giorno del Glorioso Apostolo S. Mattia, alla presenza della più fiorita Nobiltà di Vinegia,e di molti Illustriss. Purpurati, essaggerando con occasione del Vangelo, contro la libertà della Carne, mi valsi, per atterrire gli habituati in questo uizio,di quelle parole; *Auferetur à vobi Regnum Dei*, intendendo per regno di Dio in quel luogo la Fede Cattolica, & Apostolica Romana, che tante centinaia d'anni in cotesto Sereniss. Dominio, s'è serbata illesa,ed incorrotta. Et, doppo d'hauere protestato,che più tosto haurei voluto perdere tutto il sangue, e col sangue la uita, che essere in quello, ch'io douea dire, verace Profeta, dissi, & al mio dire viddi trar cocenti sospiri, e spargere copiose lagrime a tutti i buoni, che se non s'emmendaua Vinegia, se non toglieua da se tanti abomineuoli effetti d'ingratitudine, co i quali empiamente guiderdonaua l'immensità de' diuini benefizi, sarebbegli per giusto giudizio di Dio stato in breue tolto il Regno della Fede, origine prossima di perder anco il Regno, e Dominio temporale. Me ne ricordo hora, e meco stesso piangendo inconsolabilmente dico: Deh,perche vegg'io cosi tosto verificarsi questa Profezia? Perche si tosto in cosi graue danno si lascia,non vsando, Vinegia gli antidoti opportuni miseramente cadere? Ne gia sia che mi dica,che non è in *Mat. 21*

tutto verificata ancor la Profezia. Perch'io risponderò, che maggior segno, e più euidente indizio d'hauer persa la Fede non può imaginarsi, che quando altri si sepa ra dall'obedienza del Romano Pontefice, Vicario di Christo, e vero Capo della Fede Cattolica, ed Apostolica. E che altro vuol dire: Non vogliamo riuocare l'ingiuste, e mal fondate leggi, ch'il Santiss. Pastore Paolo Quinto, doppo molti paterni, ed amoreuoli ricordi ci fà per tante strade intendere, che riuochiamo. E che altro significa: Non vogliamo, che Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, ed altri Prelati, e Relligiosi obedischano all'Interdetto, se non vn publicamente professare, ch'il Pontefice non sia Capo della Chiesa, non Successor di Pietro, non Vicario di Christo, non quello, a cui furono nella persona del Prencipe delli Apostoli date le Chiaui del Cielo, e della terra? E questo, che è forsi vn principio di scisma, ò d'heresia? ò non più tosto vno scisma già fatto, vn'heresia consumata? E come può con verità dire di non hauer persa la Fede quel Senato, che con parole, e molto più co' fatti negando l'obedienza al Pōtefice, niega l'autorità della Chiesa, la verità del Vāgelo, & a viua forza di minaccie temporali miseramente tenta di scacciar Christo dalle sue Città, dalle Piazze, da i Tempi, dalle Case, &: (quello che più importa) da' semplici cuori de' suoi diuoti Popoli? Lascio quì il prouare da gli essempi, che niuna heresia, per graue, ed abomineuole, che sia stata, hebbe gia mai cosi gagliardo principio, e fondamento, come questo; poiche nō intendo io quì di ripurre à memoria à V.S. Illustr. quelle Historie, delle quali sò ch'ella è vn copiosissimo, e prontissimo Archiuio, e torno à dire, che, hauendo noi pur troppo veduto l'effetto della Profezia di Christo: *Auferetur à vobis Regnum Dei*, rimane per necessaria conseguenza, che se Vinegia non si rimette nelle mani di Christo, e del Pontefice Vicario suo, mentre ancor siamo à tempo, s'habbi da verificare anco quella sentēza, che nello stesso luogo danno a se medesimi contro gli ingrati lauoratori: *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. Oue (cosi vero nō fusse) nel mezzo de' cattiui patiranno anche i buoni, che antepongono gli

Matth. 16.

Matth. 21.

intereſſi terreni alla ſalute dell'anima;e ſono buoni sì, ma ſegreti, ma immaſcherati; e ſi vergognano di confeſſare Chriſto *Coram hominibus*; cagione che poco al fine habbi loro á giouare queſta non paleſata, e perciò inutile,ed infruttuoſa bontà, e che Chriſto di loro dica: *Erubeſcam & ego eos coram Patre meo.* Deh, per quanto deſiderano i miei Clariſs.& Illuſtriſſ. Signori Veneziani il pieno effetto di quella larga Benedizione, ch'io gli pregai nell'vltimo delle mie fatiche Quadrageſimali, & hora più che mai gli deſidero, nella Robba, nelli Honori, ne' Figliuoli, nella vita, nell'anima, non iſdegnino riceuere il ſincero conſiglio di chi a fatto diſintereſſato, e libero da ogni ſorte di paſſione vede in ciò più di loro, e de'ciechi, e malizioſi lor conſiglieri, & deſidera la grandezza, e riputazione di coteſta Repub. al pari di qual ſi voglia membro, ò ſuddito d'eſſa. S'io addimandaſſi à V.S. Illuſtr. ò à chi che ſia di coteſto Illuſtriſſ.& Eccell. Senato, qual ſia ſtata, e ſia la cagione principale, che gli hà fatto, e fà tutt'hora moſtrare nel preſente negozio tanta ſodezza (per non dire con nome più proprio tanta oſtinazione) ſon ſicuro, che alcuni mi riſponderiano: Non altro, che la riputazione, e grandezza della Repub. noſtra, & le viue ragioni, che militano per noi. Queſto direbbono gli troppo appaſſionati, & quelli, che da ſouerchio affetto fatti ciechi, ſono almeno in queſto, ragioneuolmente da me chiamati cattiui. Là doue i buoni, e quelli, che, ſe bene ſono prima nati Gentilhuomini, che fatti Chriſtiani, ſanno però, che più deuono à Chriſto, & all'anima ſua, che à queſto vano fumo di Nobiltà, direbbono: Bē conoſciamo noi, che la più alta riputazione della Republica noſtra è il ſeruigio di Dio, l'honor della ſua Chieſa, il riſpetto della Religione: Ben ci è noto, che non v'hà ragione veruna dal canto noſtro, che alienare ci deua dall'obediēza del Sommo Pontefice, e di Chriſto ſteſſo, a cui ſeruire è vn vero, e glorioſo regnare. Ma la cagione del noſtro ſtare, quanto all'eſterno, vniti con gli altri, è il timore di perdere quelle coſe, che ſono nella preſente vita communemēte ſtimate le più pregiate, e care, le facoltá, gli honori nella Republica, la vita, i figliuoli, il pericolo di

Luc. 9.

Ibidem.

1. ad Corinth. 4.

tutte queste cose, non solo in noi, ma (quello, che maggiormente ci preme) ne' nostri descendenti. Orsù col diuino fauore à gli vni, & à gli altri breuemente occorro io. E prima a i cattiui dico: Che la riputazione, e grãdezza della Republica, non consiste nel volere ostinatamente mantener quello, ch'indirettamente fù fatto, anzi scema molto di quella stima, in che fù sempre tenuta la Signoria di Vinegia di senno, e di prudẽza tra tutte l'altre Republiche. Perche, si come il primo errore di far leggi contro la libertà Ecclesiastica sotto qualche colorata ragione di stato si fa remissibile, se conosciuto s'emmenda, così il secondo di voler difendere il mal fatto, doppo conosciuto, e postergarne percio il rispetto della Religione, e trascurare la salute dell'anima, e far resistenza allo Spirito Santo, è cosi graue, così enorme errore, che quasi quasi, anco riconosciuto poi, si fa indegno di remissione. E qual riputazione s'acquistò l'incirconciso Faraone, mentre auuertito tante volte da Dio, per mezo di Mosè, ogn'hor viè più s'indoraua? E qual

Exod. plur. ca. nome, e qual fama si fabricò il superbo Nabucodonosorre co l'alterezza sua, con lo sprezzo del Cielo, e del-

Dan. 3. & 4. la terra? poiche questo cangiato miseramente in bestia, portò la pena infame della sua indurata superbia: e qllo

Dan. 4. affogato vilmente nell'acque del Rosso mare, rimaso

Exo, 14. infelice spettacolo, ed essempio a tutti gli ostinati, & indurati cuori? Or mentre il sopremo Pastor della Chiesa, il Vice Dio in terra Paolo V, fin dal principio del suo Ponteficato, con ogni maniera possibile, con ogni vera dimostrazione di paterno affetto, non ha cessato d'auuertire il Serenifs. Doge, & gli Illustrifs. Senatori di Vinegia, & dalli auuertimẽti è passato alle minaccie, e dalle minaccie alle pene spirituali, nõ era egli a guisa d'vn'altro Mosè, tanto più degno di quello, quãto è più nobile il figurato della figura, il corpo dell'ombra, il Sole dell'Aurora, che persuadeua a tutti uoi altri Signori fatti in cio (parlo de' cattiui) quasi tanti Faraoni, a lasciare il suo popolo elletto, che sono i Religiosi, in quella libertà, nella quale sono stati col viuo, e pziosissi-

Gal. 5 mo sangue constituiti da Christo? Et nondimeno ogni

Exo 13. volta più *Induratũ est cor Pharaonis*? Et pur è vero, che ne

prieghi,

prieghi, ne minaccie, ne fulmini di Censure sono stati altro, che mezzi per maggiormente indurare, ed inasprire i cuori? Forsi che ci sono mancati i Danieli, i quali ripieni dello Spirto di Dio, hanno auuertito Nabuc della superbia, ed alterezza sua? e pure fatto ne' documenti più superbo, e più altiero, pare ch'à bello studio aspetti d'essere cangiato in fiera, e, poiche s'è reso indegno del cuore humano, pare ch'attenda, cō la bocca aperta, per degno pago della sua follia vn vilissimo cuore di bestia, che senz'auuedersene, lo trasporti trabocchéuole in vn precipizio, oue perda in vno la tanto stimata, ma si poco conosciuta riputazione, e'l dominio, e la libertà, e l'hauere, e le mogli, e i figliuoli, e la vita, e l'anima stessa. O troppo dannosa cecità ò troppo folta nebbia, ch'offusca (Vinegia mia cara) quel bel sereno dell'intelletto tuo, quello splēdor, q̄lla luce della tua auuedutezza, che Clarissima, che Illustriss. che Sereniss.a ragione fin qui ti rese. Non è, non è dunque sodezza q̄sta, che ti conserui la riputazione, ma è dura fierezza, che ti fà meno riguardeuole per l'ostinazione. O forsi ci sarà chi mi dica, ch'il pētirsi sia sempre à tempo: e che, quanto più si diferisce, tanto si scuoprirà più formidabile, e più inuitta la Republica; e che meno sarà imputato à codardia il rimettersi, doppo veduto il ferro, che hora, quādo siamo pur'anco sù le sempli ci parole; e ch'il temer le sole minaccie è ꝑprio de' fanciulli, la doue con gli adulti, per metter lor terrore, cōuien passare dalle parole a i fatti? Certo, che chiunque di q̄sta maniera discorre, potrà anco porsi a dire, che di maggiore riputazione, ed honore sia l'essere seruo, e schiauo, che figlio di qualche nobilissimo Prēcipe, poiche cō q̄sto suo discorso cerca il timor seruile antiporre al filiale, mentre giudica di maggiore stima il rimettersi ꝑ timore di pena, che per amore di virtù. Or chi nō vede, che s'hora da se, ò forsi alla semplice persuasione di ꝑsona Relligiosa, che da douero l'ami, riccorre humile la Republica di Vinegia a' sacri Piedi del Clemētissimo Pōtefice, à' quali non è Potētato in terra segnato di Croce, che nō si pieghi, assai meglio s'andrà mātenendo nella sua grādezza, e riputazione, che

Adest valde cōsideranda Prophetia Apoc. 18 per totū, quæ ad verb. de Venetia videtur.

se, aspettando l'estremo delle cose, allora, quando sarà creduto sempre che si facci di necessità virtù, vorrà, rimettersi à condizioni poco honorate? Questi (cred' io) ò poco diferenti pensieri possono hauere i cattiui in torno alla riputazione, i quali tutti in somma cō quest' vnica ragione si mostrano fondati sul vento: Che non v'hà cosa, che maggior mēte scemi la riputazione in vn Prēcipe, ò in vna Republica Christiana, chè il porsi sotto i piedi la Relligione, e cō empio guiderdone d'ingratitudine ricōpensar tanti benefizi da Dio riceuuti. Misero, ma nō già miserabile Henrico Ottauo d'Inghilterra, come pur troppo ne sei e moderno, ed infelicissimo essēpio? Tù nell'obediēza della Romana Sede viuēdo, & nella verità della Cattolica Relligione cōseruandoti, anzi pure difensandola nō solo cō l'armi, mà ancor cō la pēna, dilatasti l'Impero, t'acquistasti noui titoli, & accrescesti alla Corona tua, la riputazione, e la grādezza. Ma tosto che acciecato da vilissimo interesse ti separasti dal Pōtefice Romano, e cominciasti a conculcare la Relligione, e perseguitar con editti, con prigionie, e cō morti la Chiesa, e gli Ecclesiastici, ahi misero perdesti in breue il Regno, la vita, e l'anima, e solo i estasti con infamissimo nome viuo nella memoria delli huomini, p essere sempre biasmato, come viuo nelle fiāme eterne per essere senza fine tormētato.

Hist. moder.

Possono i cattiui appresso scusare q̄sta loro ptinacia, col supporre ragioni dal cāto suo militāti. Al che rispōdo io. E quali sono q̄ste ragioni? se mi diranno forsi, che ve ne sono di saldissime, sopra le quali s'appoggia il fondamēto di q̄lle due, ò trè leggi, che sono prima cagione di q̄sto trauaglio. Et io replicherò loro, chi lo dice? & à chi spetta il giudizio di q̄ste leggi, & il discernere se giuste siano, ò ingiuste? Certo i Relligiosi, come tali, non sono sottoposti in qual si voglia Regno, ò Republica, nè mediatamente, nè immediatamente ad altro Prencipe in terra, che al Sōmo Romano Pōtefice, & à chi da esso dipende, come superiore Ecclesiastico. Farà dunque vna Republica leggi ripugnanti alla libertà Ecclesiastica, vietando à Relligiosi quello, che Christo vero Dio, e vero huomo gli hà concesso: Porrà dun-

dunque vn Senato l'ingorda falce nelle messe altrui, volendo sotto inique leggi astringere le persone Ecclesiastiche, le quali non sono di sua Giurisdittione, & il Vicario di Christo, che hà sopremo impero sopra tutti i Regni, e sopra tutti i Dominij, & il Pōtefice Sōmo Prencipe in ogni luogo, non solo nello spirituale, ma in molte cose ancora nel tēporale, nō douerà ragioneuolmēte hauere qsta giudicatura? Oh, non siamo stati ascoltati, quando voleuamo dar conto delle ragioni nostre à sua Sātità. E come poteano pretēdere d'esser vditi quelli, che aspettādo il giudizio di leggi ingiuste, e per tali stimate, & dichiarate dal Pōtefice, dal Collegio de' Cardinali, e da tanti Prelati, e Dottori della Chiesa nō però sospendeuano, nō dirò le leggi, mà ne anco l'essecuzione rigorosa d'esse, rilasciando, od almeno cōsegnando al foro spirituale le persone carcerate di Giurisdittione Ecclesiastica? E poi qual ragione addurāno per iscusare, dopò l'origine del fatto, il disprezgio della Scōmunica, e l'inosseruāza dell'Interdetto? Forsi pche stimino inualidi, e nulli, e qsto, e qlla, come hereticamēte hāno scritto i loro Pseudo Teologi? Questo nō voglio già creder'io di Signori tāto sauij, ed intēdenti, che ben cognoscono meglio di chi hà scritte che lo stiracchiare delle scritture (dirò meglio) l'alterare, mutare, accrescere, e sminuire le parole dello Spirito Santo, nō può esser'indizio d'altro, che di cuore peruerso, heretico, diabolico, ch'indotto da spirito di vana ambizione, credēdosi captar'aura nella Republica, ed acquistarsi credito appresso cotesti Signori, può ben si forsi sedurre i semplici, ma non può già ingannare gli alti, e fondati intelletti de' Senatori Veneziani, soliti à penetrare più d'ogn'altro nelle cose di stato, & al pari d'ogn'altro nell'altezze di tutte le scienze. Ma (diranno) Non vn solo è che scriue per la Republica, ma doppo Maestro Paolo si sono trouati altri valentissimi Teologi della medesma opinione. Eh, che voi altri Illustrissimi Signori bē v'accorgete, che questo Anti Paolo (così mi gioua chiamarlo) è fatto simile à quella Volpe d'Esopo, che hauēdo lasciata la sua bella coda dentro à vn laccio, andaua poi psuadendo l'altre a tagliarsi la loro,

Cōmun. D D. opinio.

Aesop. in fab.

loro, acciò essa sola non si rimanesse tra l'altre deforme. Così apunto costui, ch'io conobbi di vista, ma non gia di costumi, in casa di V.S. Illustrissima, mentre quiui spesso ueniua ingordo lupo sotto pelle di pecora, hauēdo persa non la coda, ma la più nobil parte di se stesso, è ito cercando con diabolico artifizio di persuadere ad altri il suo medesmo errore, & (come, che facilissimi sono gli huomini sempre a lasciarsi ingannare dalla speranza di premio presente) gli è venuto fatto di tirare alcuni entro la sua rete; tra quali non posso, se non cō eccessiuo cordoglio, e compassione vdire annouerare ql pouerino di Maestro Fulgentio da Brescia, huomo, per altro, prudentissimo, ed ornato di molte rare qualità, che, si come hebbe costui per Maestro, quād'era di sana mente, cosi, ne sò per qual cagione, s'è lasciato miseramente indurre a seguitarlo apostata, & heretico. Nō è stato dunque cagione del dispregio nella Scōmunica, e della violēza nell'Interdetto il creder'inualide, e nulle qste Censure, ma più tosto il timore, ch'i Popoli soggetti, qua, e là nello Stato, vedendosi priui del Cibo spirituale dell'anime, non si solleuassero. Ma (dirò io) mācauano forsi altri partiti à Signori tanto accorti, & auueduti, per tenere i Popoli in obedienza anco nel mezzo dell'Interdetto, senza correre tosto alle violēze, ai disprégi, allo scisma all'herefie? Forsi non v'era altro rimedio, che correre alla prima precipitosamēte a darsi della zappa sul piede? Ma, che dic'io? si da forsi a creere cotesto Senato, che non siano disgustati i suddiri, dal vedere ogni giorno scemarsi il numero de' Relligiosi, chè nō ostanti gli strettissimi ordini, e prouisioni, se ne fuggono, e gli abbandonano, & quelli, che rimangono, celebrare, ed amministrare i Sacramēti più per forza, e per vano timore, che, perche nō conoscano l'error suo, & nō s'auueggano d'essere nel mezzo de' loro sagrifizi in istato di manifesta dānatione? Si persuadono forsi ch'vna cosa violēta, come qsta, deua durare in perpetuo? che i Popoli siano per mantenersi longo tēpo in questa forzata, e Tirannica diuozione? & che sia in sōma legata la mano di Dio, in maniera, che non habbi per difesa della sua Chiesa a rōpere ogni sforzo, e machi-

Matt. 7

Nullum violentū perpetuum ex Phil.

chi-

chinamento de'cattiui? L'acqua corrente, quanto più si cerca impedire con argini, e con ripari, tanto maggiore, e piu impetuosa crescendo, rompe gli argini, fracassa i ripari, e mal grado, e con danno, di chi volle temerariamente ritenerla, s'apre maggiore, e più spedita strada. Il fuoco, quanto è richiuso più, e più coperto, tanto crescendo ogn'hora s'auāza più la fiamma, e fà nella Casa, ò nel Palagio, ou'era acceso, maggiore, e più irreparabile l'incendio. Or, che cosa sono l'Interdetto, e la Scōmunica, se non vn'acqua, vn fuoco, ministri dell'ira di Dio, caparra, e pegno di quell'acqua, che sempre agghiaccia, di quel fuoco, ch'eternamente abbruggia nell'altra vita? qsti dunq; quāto sarāno dall'orgoglio delli ostinati maggiormēte ristretti, & ipediti, tāto oprarāno più nel di dētro, e tosto ancor nel di fuori ne vedremo inestinguibil fiāma. Et ecco homai (cred'io) data almeno in parte la risposta loro a'cattiui. *Ex Proph. Apo. 18. per totum.*

Rimane hora il dire vna parola co'buoni, per occorrere ad vna sola dificolta, ch'essi possono preporre. Et è il timore di pdita tēporale, che gli fà, con estremo loro ramarico, e dispiacere, forzatamente mostrarsi nel di fuori dissomiglianti da qllo, che sono di dētro, e nodrir ne pciò cōtro lor voglia il fuoco in qlla Republica, che tāto tēpo, cōseruandosi, p mezzo dell'incorrotta Religione, in istato quieto, e trāquillo, si godè meritamente il nome della più felice, e più fiorita Signoria del Mōdo. Quāta cōpassione hò io (Illustrissimo Sig.) à qsti tali, che vorrebbono, ma non possono; parlerebbono, ma nō ardiscono; si rimetterebbono nelle mani del Vicario di Christo, ma non sanno trouare la strada di fuggire molti sinistri incontri. Oh Dio immortale: Dunq; sara pur vero, che preuaglia contro la bontà la malizia? contro'l buō zelo della salute l'ostinata voglia della dānazione? Apri tù gli occhi, Clemētissimo Dio; mostra tù la strada, vera luce del Mōdo, a tutti qlli, che nella Città di Vinegia si trouano interiormente vniti cō la tua Chiesa, di pfessare homai publicamēte, come fecero sempre p l'adietro, qsta loro vnione, & di mostrare al mōdo, che solo bramano viuere, e morire nella vera obediēza del tuo Vicegerēte in terra, e nel grēbo della *Ioan. 8*

Ro-

Romana Fede, fuori di cui nõ è vera salute. Non intendo io gia di presente (perche tanto di me non presumo) persuadere a buoni lo spregio delle facoltà, delli honori, della vita, perche non sò se si ritrouino cosi di leggieri in qsto tẽpo i Curtij, i Mutij, i Codri, e tant'altri, i quali priui del vero lume della fede, guidati solo da spirito di virtù Ciuilę spontaneamente abbandonorno ogni bene di qsta vita, & si sottoposero alla morte per saluezza della Patria. Nè meno è mio pensiero l'accẽdergli, ed infiãmargli contro i cattiui, e contro qlli in ispecie, ch'essendo di maggiore autorità nella Republica, sono di più gagliardo impedimẽto al buono, e felice essito di questo negozio, perche il mio scopo è non solo la salute de' buoni, ma anco l'emmenda de' cattiui, nè conuien ch'altro sia se s'hà da conformar col volere di quel misericordiosissimo Dio, il quale *Non vult mortem peccatoris, sed magis vt conuertatur, & viuat.* Dirò dunque, che s'in Senato non e stata, o a fatto leuata, ò in parte sospesa la liberta di arringare in benefizio della Republica, potrebbono i buoni, ellettosi vn capo, che fosse huomo d'auttorità, e di valore, come sò esserueне nõ pochi, e sopra tutto nell'orare eccellente far ch'egli in nome di tutti scoprisse il santo loro pensiero; mostrando però sempre d'esser desideroso al pari d'ogn'altro della riputazione, e grandezza della Republica, ma di vedere con quell'occhio, che si couiene, la Signoria di Vinegia ĩ pericolo d'ĩtrodurre in Italia, ou'essa pacificamẽte possiede vn fioritissimo stato, incẽdio inestinguibile di guerra, & (qllo che più importa) in manifesto pericolo di dar ricetto all'heresie in qlla Prouincia, che fino ad hora nõ le conobbe, se nõ da lõtano p fama in alcune Prouincie cõfinanti, & farne pciò ridere gli nemici suoi, ed attristar gli amici, i quali tutti d'ogni disordine, ò temporale, ò spirituale, che nasca in Italia, daranno sempre, è con ragione la colpa a Vinegia. Queste, ed altre simili, ò poco diferenti ragioni potrebbe addurre quel Generoso cuore, che prendesse carico di difensare la parte de' buoni, & vsare altri mezzi più opportuni meglio da' Senatori Vineziani conosciuti, ed intesi dormendo, che da me vegghiando.

Ezech. 18. et 33

ghiando. Et ne seguirebbe di qui, che i buoni forsi vedrebbono (oprando inuisibilmente lo Spirito Santo) il bramato fine di questi mali; o se non altro, almeno sgrauerebbono le conscienze loro, & potrebbono essere securi, che nell'estremo giorno non fosse il sommo Giudice per chiedergli conto di tant'anime perse, e che si perderanno col tempo (se non si rimedia) in maggior numero. Oltre che questo sarebbe anco vn giustificarsi appresso il Mondo, il quale fatta, come veramente si deue, distinzione de' buoni, e de' cattiui, questi in ogni età incarcherebbe di mille biasmi, e maledittioni, e quelli inalzerebbe sempre con giuste lodi insino al Cielo. Questo è quanto io sò, e posso dire alla dificoltà proposta da' buoni. Soggiongendo appresso che, se essi, come membri sani, conoscono essere nel corpo della Republica membri infetti, e guasti, deuono, così ricercando la Carità Christiana, procurare con ogni modo possibile di ridurgli à perfetta sanità, & se questo non gli vien fatto, hanno da stare sù gli auuisi, acciò ch'il male non si difonda in tutto il corpo, e non rimanghino anch'essi infetti. Et se veggono i buoni, come quelli, che per grazia del Signore non hanno ancor persa la luce, che nel Senato ci sono molti ciechi, à quali varie sorti di passioni hanno leuata la vista dell' intelletto, deuono essi guidare e i ciechi, e non lasciarsi reggere da loro, acciò fatti anch'essi ciechi con loro, non si lascino miseramente condurre à precipitare nella fossa.

Ex Apo. 18. per totum.

Mat. 15

Sarei hora gionto al fine, hauendo, come promisi, sodisfatto in parte alle dificoltà de' buoni, e de' cattiui; ne douerei più tediare V. S. Illustriss.ma vna sola cosa mi resta per vltima conchiusione di questa lettera, & è il farle sapere, che, se bene hò io più volte fin da principio hauuto pensiero di scriuerle in questo particolare, non mi sono però mai risoluto à fatto, se non il primo d'Ottobre, mentre accompagnauo la solenne Processione, fatta qui in Bologna, secondo il consueto, per la famosa Vittoria, ottenuta già nella gran Giornata Nauale. E mi risolsi allora, perche diceuo meco stesso; Deh quant'obligo ha Vinegia alla Sede Apostolica, & al

Ciaccon. Nob Venet. in hist. bell. contra Turcas.

al Vicario di Christo, che pure fù mezzo principale allora d'vnire qlla santa Lega, la cui Vittoria risultò segnalatamente a seruiggio, ed honore de'Veneziani. E pure, scordatosi hora (quand'anco non vi fusse, altro rispetto) ogni debito di gratitudine, erge superbamente le corna, e vuol gareggiare con la Chiesa? e vuol cōtrastar col suo Capo? e vuol cozzar co'Dio? Ahi nō facci, ahi nō facci Vinegia (e qst'vltime parole pur sono da me nello scriuerle, accōpagnate, e miste d'amarissime lagrime.) Gareggi, contrasti tolga la pugna con tutti Vinegia, ma non la tolga con Dio, e col suo Vicegerente in terra, che è il Sōmo Romano Pōtefice. Cosi vedrassi a confusione di tutti i suoi nemici di giorno in giorno maggiormente prosperare, & accrescere lo stato, e dilatar l'impero, ed ampliare i confini, e propagar la fede, e finalmente non pur conseruarsi quanto allo stato quel nome, che s'ha meritamente acquistato della maggior Republica.

Che mai vedesse, ouunque gira il Sole.

Ma acquistarsi anco noui titoli quanto alla Relligione della più casta, è più intatta nelle cose della fede.

Ch'in alcun tempo mai
Spiegasse il gran Vessil di Santa Croce.

Et sarà questo, per intercessione del Gloriosissimo, e sempre inuitto San MARCO, vna caparra di quella vera Gloria, che gli è apparecchiata sù nel Cielo. Il che conceda per sua infinita bontà il Clementissimo Dio, & a V.S. Illustrissima doni il compimento d'ogni suo giusto desio. Di Bologna à 3. d'Ottobre. 1606.



Di V.S. Illustrissima.
Obligatiss. Seruitore.

Gio. Bertolotti.

Imprimatur.
F. Aloysius de Vrceis Vicarius Inquisit. Bonon.
Io. Maria Bellettus Vicarius Generalis.